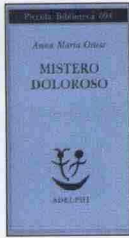


del Re, o La casa del pozzo — è una fiaba nerissima, dal titolo incerto e di incerta datazione. Immersa in un'atmosfera densa e pesantemente decadente, fin troppo piena di mistero e di dolore, questa fiaba merita di essere letta per almeno due motivi: per i suoi protagonisti, creature lunari immerse in un mondo di grassa materia, e per il finale, un susseguirsi di immagini cristalline, montate con sapienza cinematografica. Bastano cinque pagine per condensare dieci lunghissimi anni, a partire da una notte di luna, comparsa a poco a poco nell'ombra delle case "alte e già sbarrate". "E tutto faceva bianco e nero, metà bianco e metà nero, togliendo volgarità e dolore alle cose tutte". (7) *Mirco Depaoli*



ROMANZO

MORGAN SPORTÈS *Solitudini* • Irradiazioni • pag. 157 • euro 16 • traduzione di Valentina Palombi
Morgan Sportès (1947) è un grande scrittore. Colto intellettuale, sguardo lucido sul suo tempo in quanto apolide (è nato in Algeria dove ha vissuto fino all'età di 8 anni, per poi trasferirsi in Francia dove ha completato la sua educazione accademica alla Sorbonne) e amico di Guy Ernest Debord: "Credo che, oggi, nessuno è più qualificato di te per chiarire, in così poche parole, ciò che caratterizza il mio stile" scrisse l'autore di *Hurléments en faveur de Sade* in una lettera indirizzata a Sportès, il 14 marzo del 1994. Purtroppo in Italia dei suoi 18 libri sono stati pubblicati soltanto *Maos* e, sempre per Irradiazioni, *Solitudini*, romanzo minore ma prezioso in cui Sportès rievoca un anno della sua vita da eremita, quando, all'inizio degli anni '80, dalla capitale del XIX secolo si fece flâneur del deserto, isolandosi dal mondo sugli altipiani algerini con il nobile proposito di scrivere il grande romanzo. Ma l'impresa è costantemente ostacolata dagli impedimenti più banali, come una caffettiera che esplose ogni volta che viene appoggiata sul fornello: pretesti per l'inetto moderno. Non si tratta di un ritorno alle origini, ci tiene a precisarlo più volte, e nemmeno di una delle tante fughe della generazione del maggio francese durante gli anni '70. Sportès è alla ricerca di un'essenzialità metafisica, come quella dei film dell'amato Bresson, e di un'indeterminatezza espressa dall'uso continuo dei puntini di sospensione, e il nostos si fa deriva debordiana. *Solitudini* è un antipane-girico contornato da un'ironia gonza e rivelatoria, come rivelatorie sono le colte citazioni



SAGGIO/ECONOMIA

JOHN PERKINS *Confessioni di un sicario dell'economia* • **minimum fax** • pag. 336 • euro 17,50 •

Traduzione di Giuliana Lupi

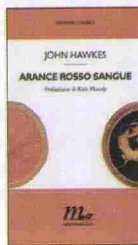
Negli anni zero si è parlato fino alla nausea dell'approccio imperialista degli Stati Uniti d'America nei confronti del terzo mondo, e il termine *globalizzazione* è stato ripetuto alla nausea, fino a diventare un cliché. Ora, se ci sentiamo comunque di consigliare a scatola chiusa questo libro di John Perkins (oltre tutto pubblicato già cinque anni fa, e ora ristampato dai tipi di **Minimum fax** per la collana I Quindici — unico saggio di natura economico-politica tra i titoli più significativi del catalogo), è perché ha decisamente una marcia in più rispetto ai mille titoli comparsi sull'argomento. Infatti, un conto è leggersi invettive alla Naomi Klein perché dall'esterno si percepisce la scorrettezza delle politiche economiche americane nei confronti degli indifesi paesi in via di sviluppo. Ben diverso, e con un impatto di tutt'altra credibilità, è sentirsi raccontare come ciò avviene da parte di qualcuno che l'ha vissuto in prima persona. In effetti, Perkins è stato uno *hit man*: un consulente economico che, tramite analisi finanziarie mascherate di obiettività, aveva il potere di orientare le politiche economiche di un paese emergente in modo tale da creare presupposti favorevoli all'insediamento delle multinazionali americane nel territorio. Con la velata complicità di Banca Mondiale e FMI, l'azione del sicario metteva il paese in condizioni di dover pagare debiti crescenti ai paesi che lo "aiutavano", creando di fatto uno stato di dipendenza perenne che finiva col favorire solo le aziende che avevano investito sul posto. Le descrizioni del 'pentito' Perkins, circostanziate e precise, finiscono con l'aver un taglio drammatico, soprattutto se si pensa che si tratta di storie vere al 100%, e ulteriormente rafforzate dalle descrizioni degli interventi della CIA, nei casi in cui l'opera di consulenti e diplomatici non sia sufficiente. L'amarezza infinita che causa un simile libro, nel mettere a nudo la bruttura del mondo in cui viviamo, non è un motivo per chiudere gli occhi. Anzi. (8) *Bizarre*



che aprono ogni capitoletto e che disegnano un percorso concettuale parallelo a quello vissuto dall'autore. Sono molte le solitudini in cui l'autore si scompone, come suggerisce il titolo paradossale: quella dell'artista davanti alla pagina bianca, quella dell'eremita lontano dalla civiltà, quella dell'uomo di fronte alla Storia. (7) *Antonio Rubinetti*

ROMANZO

JOHN HAWKES *Arance rosso sangue* • **minimum fax** • pag. 299 • euro 13,50 • traduzione di Adelaide Cioni
John Hawkes è uno degli scrittori postmoderni americani meno tradotti, o come in questo caso riproposti, qui dalle nostre parti. Autore inevitabilmente definito di culto, famoso per la sua scrittura ricercata e un'idea di romanzo che poteva fare a meno di "trama, personaggi, messaggio e tema", Hawkes aveva ovviamente più estimatori fra i colleghi che fra i lettori, anche se con *Arance rosso sangue* ebbe qualche riscontro al di fuori dei circoli letterari e anche in Europa. Le ragioni sono facilmente rintracciabili nella scelta del tema portante, il sesso in un elaborato ménage à quatre, e nel fatto che nella seconda parte della sua carriera Hawkes mitigò in parte i suoi astratti furori stilistici. La lettura resta a tratti comunque faticosa, non fosse che un po' come certa poesia si resta più affascinati dalla forma, dalla circolarità dei pensieri di Cyril, protagonista e voce narrante, che dal romanzo in sé. Anche in questo *Arance rosso sangue* sembra essere perfetto figlio del proprio tempo (inizio degli anni '70) in cui sperimentare voleva dire ancora osare ma paradossalmente anche rinchiudersi a doppia mandata nel mondo



delle idee. Alla fine della lettura da un lato si può anche restare ammirati da una tale prova di scrittura, ma dall'altro si resta anchilliti dal dato concettuale che emerge di continuo e che alla prova del tempo fatica a imporsi. (6) *Roberto Canella*

CINEMA / SAGGI

AA.VV. [a cura di **Pierpaolo De Sanctis, Domenico Monetti, Luca Pallanch**] *Divi e antidivi: il cinema di Paolo Sorrentino* • Laboratorio Gutenberg • p. 227, ill. colore • € 23,00

A chi, come il trepidissimo ministro Bondi, lo scambia ancora per il regista di "Gomorra", consigliamo il primo volume dedicato a Paolo Sorrentino. L'autore di "L'uomo in più", "Le conseguenze dell'amore", "L'amico di famiglia" e "Il divo" è indagato attraverso una serie di saggi che, impaginati e illustrati come in una rivista, evidenziano elementi, immagini, aspetti, tic, presenze (e assenze) attoriali del suo cinema, certificandone l'assoluto rilievo nel panorama italiano dell'ultimo decennio. I corpi grotteschi e inermi di fronte a un destino che solo in apparenza dipende da loro ma in realtà risponde a un fato imprevedibile, l'implicita, insistita, ossessiva moralità di plot che sgusciano dagli occhi per suonare sempre beffardi e imprevedibili, e una 'meridionalità' che finge sornione di riscattarsi attraverso questi due topos ricorrenti sono i fil rouge del suo cinema che le originali angolazioni usate dai diversi autori (oltre ai curatori, Sesti, Marraffa, Curti, De Bernardinis, Acitelli, Del Grosso, Moccari, D'Orrico, Zanella, Lucantonio e Bròcani) contribuiscono a rivelare. Completano il volume una serie di interviste ai principali collaboratori (tra cui l'attore-feticcio Toni Servillo e i musicisti Pasquale Catalano e Teho Teardo) e allo stesso Sorrentino, una filmografia dettagliatissima e immagini spesso inedite. Un'operazione di 'chirurgia

critica invasiva' capace di portarci dentro un universo quanto mai sfaccettato. (7) *Stefano I. Bianchi*

ROMANZO

SIBYLLE BERG *Tragitti* • Gaffi • pag. 396 • euro 18 • traduzione di Diana Politano

Tragitti, itinerari che assomigliano a punti di fuga, uscite di sicurezza. La Berg ci porta per mano attraverso mete lontane, spesso esotiche, paradisi apparenti che mettono a nudo le debolezze di ognuno dei personaggi che sotto i nostri occhi ruotano da un luogo all'altro (Bombay, Shanghai, Tel Aviv, Kirghizistan...) e incrociano i loro destini che credevano ormai segnati dalla drastica fine delle proprie illusioni. La Berg — che evidentemente non è solo l'autrice dei testi dei Rammstein — non fa niente per rendere più gradevole la presa di coscienza che a un certo punto nella vita non ci si può nascondere e bisogna fare i conti con quello che è andato storto. I vari Frank, Helena, Peter, Ruth, Amrita sono così passati al setaccio dalla penna chirurgica della scrittrice tedesca che sposta i suoi personaggi con mano ferma e sicura, appesantisce i loro bagagli senza doppiopondi consolatori, anche se si può intuire, da qualche parte dietro questi tragitti, se non pietà almeno condivisione, la sensazione che la Berg non si tiri fuori da tutto questo. Anzi questo romanzo-mosaico sembra essere tirato via dalla pelle dell'autrice, strappato dalle dita e filtrato dalle sue esperienze personali (l'espatrio nella Repubblica federale tedesca, i lavori più disparati) oltre che un monito per chi ancora crede che la verità sia ancora saldamente nelle mani dell'occidente. Una bella sorpresa. (7) *Roberto Canella*



Collaterale / BLOW UP • 127